

Gazzetta del Sud 15 Ottobre 2008

Spacciatori nella rete, cinquanta arresti

REGGIO CALABRIA. Due torrenti di droga provenienti dalla Locride e dalla Piana attraversavano la provincia e sfociavano nel mare dello spaccio cittadino, inondando i quartieri di Arghillà e Ciccarello. Un consistente rivolo si riversava nell'area tirrenica, nel quartiere della palazzine di Rosarno.

Una fitta rete di spacciatori, articolata in gruppi bene organizzati, movimentava settimanalmente dieci-dodici chilogrammi tra eroina e cocaina. Buona parte dei componenti, oltre a spacciare, commetteva altri reati (furti, scippi, estorsioni e sfruttamento della prostituzione) per procurarsi i soldi necessari all'acquisto delle sostanze stupefacenti per uso personale o da vendere.

È stata un'inchiesta dei carabinieri di Villa San Giovanni a scoprire ruoli e responsabilità di una sessantina di persone coinvolte nel giro. All'alba di ieri è scattata l'operazione "Black & White" che ha portato all'arresto di 43 dei 47 destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare (45 in carcere e 2 ai domiciliari) emessa dal gip Adriana Costabile, su richiesta dei sostituti Salvatore Boemi e Giovanni Musarò. Il giudice ha, inoltre, applicato, l'obbligo di dimora a un altro indagato. Tra gli arrestati figurano numerose donne. Inoltre due provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal gip del Tribunale per i minorenni su richiesta della competente Procura. I particolari dell'operazione, che ha visto impegnati 250 carabinieri del comando provinciale di Reggio, con il supporto dei "Cacciatori" e unità cinofile del gruppo operativo di Vibo Valentia, sono stati forniti nel corso della conferenza stampa tenuta nella sede del comando provinciale dell'Arma dal procuratore Giuseppe Pignatone insieme con il comandante provinciale colonnello Leonardo Alestra, ai comandanti della compagnia e della stazione di Villa San Giovanni, capitano Adolfo Angelosanto e maresciallo Giorgio Vindigni. L'operazione ha costituito l'esito di una complessa dei carabinieri di Villa, durata oltre un anno, che ha consentito di svelare e smantellare un vero e proprio traffico al minuto di stupefacenti ramificato in ambito provinciale e articolato in quattro poli associativi, attivi in città e a Rosarno. Le attività dei gruppi individuati dall'Arma, operanti in un contesto di criminalità comune non direttamente riconducibile a matrici 'ndranghetistiche, si sviluppavano secondo i canoni basati sul preferenziale radicamento in aree periferiche degradate, sulla polverizzazione del traffico attraverso una rete di pusher pronti a praticare accorte tecniche di occultamento di piccoli quantitativi di stupefacente. Una delle donne finite in carcere, Patrizia Colonna, 46 anni, ingegnere, di Lazzaro, sfruttava il collare ortopedico per nascondere le dosi. Un'altra donna, invece, custodiva la droga da spacciare dentro il pannolino del figlioletto di pochi mesi. La fantasia, in qualche caso, superava anche l'immaginazione, e c'erano indagati che non esitavano a sfruttare come "nascondiglio sicuro" degli involucri con la droga il proprio orifizio anale. L'indagine dipinge uno sconvolgente spaccato della disperazione di chi finisce nel gorgo della tossicodipendenza, capace di qualsiasi ne-

fandezza pur di procurarsi i soldi per la dose. A una coppia, Massimo Tomasello e Antonella Macheda, viene contestato un numero impressionante di furti in esercizi commerciali. I due, secondo l'accusa, rubavano di tutto, dai liquori alle provole, dalle piastre per capelli ai capi di abbigliamento, dai profumi alle ceramiche. Ma anche i portafogli dei clienti di supermarket. Un extracomunitario, l'algerino Djamel Boudegzdamme, secondo l'accusa, avrebbe rubato decine di telefoni cellulari. Qualcuno rubava a casa propria: Eduardo Cannizzaro, in concorso con Fortunato Cilione, si sarebbe reso responsabile del furto di un set di pentole ai propri genitori. E lo stesso Cilione, sempre secondo gli inquirenti, per procurarsi i soldi sfruttava una romena facendola prostituire. L'inchiesta aveva preso il via quando in casa di Orazio Abate, a Reggio, era stata rinvenuta e sequestrata una partita di droga. Il giovane si trovava agli arresti domiciliari e necessitava di collaborazione per l'acquisto periodico di droga che avveniva in località Bernagallo di Gioiosa Ionica. Antonino Romano, detto "u pecuraru" operava nel rione Bocale mentre ad Arghillà Giovanni Barchetta forniva lo stupefacente all'intera organizzazione e la moglie di questi, Emanuela Porcino, in assenza del marito cedeva la droga agli acquirenti che bussavano alla porta di casa. Gli altri due poli associativi sono stati scoperti a Rosarno: il primo in un gruppo di case popolari, il secondo in contrada Carozzo. La prima aveva come punto di riferimento Emanuele Gerace, Massimo Pisano e Giovambattista Paresi, i quali avrebbero organizzato e finanziato la gang. Nel polo di contrada Carozzo operava anche un minore che svolgeva l'attività di pusher, mentre a Mario Palaia l'indagine ha riconosciuto il ruolo di capo dell'associazione. L'indagine si è sviluppata attraverso un sistema di intercettazioni telefoniche e ambientali, le cui risultanze sono state in alcune occasioni riscontrate dagli operatori che hanno portato al sequestro di sostanze stupefacenti e all'arresto in flagranza dei responsabili.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS